

Il vangelo di oggi inizia con una domanda, che esprime un desiderio: “Signore, vogliamo vedere Gesù”. È interessante notare che la domanda posta dai greci ai discepoli di Gesù, vale a dire il loro desiderio di vedere Gesù, è quasi alla metà del testo evangelico di Giovanni, posto tra altre due domande analoghe. La prima è all'inizio del Vangelo. È quella dei primi due discepoli che chiedono a Gesù dove abita, per conoscerlo: "Rabbi, dove abiti? "(Gv 1, 38). La seconda è verso la fine del Vangelo. È la domanda, piena di tristezza, posta da Maria di Magdala, che voleva vedere il corpo di Gesù: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto” (Gv 20, 13).

Perché sottolineo questo? Perché, la risposta data da Gesù a seguito della richiesta dei greci di vederlo, riguarda la vera identità del discepolo e quindi la nostra vocazione cristiana. Possiamo già dirlo in anticipo: il vero discepolo è colui che è disposto a seguire Gesù nel suo percorso di passione, morte e resurrezione.

Ma torniamo al Vangelo che abbiamo appena ascoltato. In primo luogo, si noti che Gesù, come faceva spesso, non ha risposto direttamente alla domanda. Non ha detto a Filippo e Andrea: “Va bene. Potete vedermi. Fissiamo subito un appuntamento. Fatemi consultare la mia agenda!”. La risposta di Gesù tende a verificare quali sono le vere intenzioni di chi vuole vederlo: “È semplice curiosità? È il bisogno di qualcosa? Oppure, si è veramente interessati a diventare suoi discepoli e a seguirlo fino alla fine?”.

In questo contesto, si può comprendere allora la misteriosa e bizzarra risposta di Gesù : “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.” Il Vangelo mostra che Gesù amava contemplare la natura e meditare le sue leggi. Gesù sa che la natura, essendo opera di Dio Padre, dà indicazioni che portano al Creatore e che possono rivelare i suoi pensieri.

Quando Gesù è ormai vicino alla sua passione e al suo mistero di morte e risurrezione, scopre nella natura una legge, che spiega bene ciò che è sul punto di vivere: “Per dare la vita, bisogna morire!”. Come il chicco di grano caduto in terra, muore e si apre alla terra per donare tutto quello che ha a ciò che lo circonda, allo stesso modo Gesù accetta di morire sulla croce per dare la sua vita per gli uomini. La natura mostra quindi una legge che è anche una legge della vita spirituale, la chiave che rivela il senso del mistero pasquale vissuto da Gesù: “Per donare la vita, si deve morire!”.

Occorre rimanere un po' su questo, perché è un concetto che, a prima vista, non sembra molto attraente, e che ci può un po' spaventare. Mi ritorna alla mente l'atteggiamento dei discepoli quando Gesù annuncia loro, per la seconda volta, il mistero della sua passione, morte e risurrezione. L'evangelista Marco commenta: “I discepoli non compresero queste parole e avevano paura di interrogarlo” (Mc 9, 32). Perché avevano paura di interrogare Gesù? Perché credo avevano ben capito quello che voleva dire. Ma era meglio non approfondire la questione e fare finta di nulla.

Ma noi siamo coraggiosi e vogliamo accogliere nella nostra vita il messaggio di Gesù, senza fuggire, perché la posta in gioco è molto, molto importante. In definitiva, è una questione di fedeltà alla persona di Gesù. Gesù stesso l'ha spiegato in questo modo: “Chi mi vuole servire mi segua; e dove sono io, là sarà anche il mio servo.”

Si tratta di accettare di vivere ciò che il chicco di grano non comprende, ma che vive automaticamente seguendo una legge scritta nella sua natura. Se il chicco di grano segue una legge scritta nella natura dei vegetali, dobbiamo dire che anche noi abbiamo la stessa legge scritta nella nostra natura umana. È la legge di cui parla il profeta Geremia nella prima lettura: “Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore”. Una legge che è stata incisa nel nostro cuore dallo

Spirito Santo nel giorno del battesimo, quando siamo stati uniti sacramentalmente al mistero pasquale di Gesù.

Così Gesù ci richiama ad obbedire ad una legge che lo Spirito Santo ha già inciso nel nostro cuore e che ci permette di vivere lo stesso mistero pasquale, vissuto da Gesù: la legge che per dare la vita, bisogna morire.

Che cosa significa questo nella vita quotidiana? Si tratta nient'altro che amare. In effetti, l'azione d'amare qualcuno comporta il dono di una parte di noi stessi. Qualsiasi azione d'amore è in sé un "morire". Perché per donarsi agli altri, dobbiamo far loro spazio nella nostra vita e nel nostro cuore. E ciò comprende la morte del nostro egoismo che ci impedisce di aprire il cuore agli altri ed amarli.

La morte di cui parla Gesù non è fine a sé stessa. È solo un mezzo e un passaggio necessario per tornare a vivere in un altro modo, più vero e più pieno (la risurrezione di Gesù lo dimostra bene). È vero, infatti, che donando la vita agli altri, la ritroviamo arricchita. Papa Francesco ha ricordato lo stesso concetto nell'esortazione la Gioia del Vangelo: "La vita si riceve e si matura nella misura in cui si utilizza per donare la vita agli altri" (EG 11).

Penso che non sia un caso che Gesù, spiegando il suo mistero pasquale, ha scelto l'esempio del chicco di grano e non di un altro seme (ad es. di fico o di senape). Perché il frutto del chicco di grano, si sa, è il pane. E il pane è stato scelto da Gesù per ricordarci il dono della sua vita. È il sacramento dell'Eucaristia, che stiamo celebrando. L'Eucaristia è infatti il sacramento dell'amore di Gesù, la fonte spirituale che ci dà la forza di morire per dare vita agli altri, seguendo l'esempio di Gesù e del grano. La legge dell'amore incisa dallo Spirito Santo nel nostro cuore dal giorno del nostro battesimo.